

Diplomazia e cannonate. Così la Turchia tesse la sua tela nell'ex Impero Ottomano

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Le tre vite di Zelensky

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Ma è difficile credere che sia all'ultima, anche perché all'orizzonte non si vede nessuno che potrebbe competere con lui, come pretende Putin

I disoccupati frontalieri costano troppo: in Francia monta la polemica

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Le lavoratrici e i lavoratori frontalieri rimasti senza lavoro in Svizzera pesano troppo sulla cassa disoccupazione francese. È l'allarme lanciato dal padronato e da alcuni deputati, che chiedono a Parigi di intervenire, chiedendo a Berna a contribuire di più

Se la politica è cieca davanti a chi annega

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Di Massimo Cacciari, [La Stampa](#)

Sarebbe interessante chiederci che cosa celebri per Natale l'Occidente "dalle radici cristiane". La venuta delle slitte di Babbo Natale? È una domanda che si impone di fronte a fatti recenti, troppo frettolosamente derubricati a cronaca politica. Come nel caso della sentenza pro-Salvini. Anche qui non si tratta di deplorare o esaltare, ma di intendere, e intendere significa collocare un evento nel suo contesto generale, cercare di analizzarne le cause e prevederne gli effetti.

Anzitutto la vicenda denuncia una situazione di drammatica insicurezza nell'amministrazione complessiva della Giustizia. L'accelerazione dei processi di trasformazione economica e sociale in ogni settore della nostra vita spiazza sistematicamente il legislatore.

La norma, quando anche venga emessa con coerenza, appare sempre in ritardo, si limita a definire un ordine precario per processi già in atto, fallendo ogni finalità preventiva. Nella

imperante confusione tra diritto positivo e “diritti umani”, vengono decise in forma occasionale da una Corte all'altra norme interne e internazionali, tutte le questioni di frontiera, intrecciate tra loro, da quelle riguardanti lo strapotere delle grandi corporazioni economico-finanziarie e le straordinarie innovazioni tecnologiche che esse promuovono, a quelle su fine vita e manipolazione del Dna umano.

Fino alla gestione dei flussi di immigrazione riguardanti più di un decimo dell'umanità, quando diano vita a contraddizioni e “liti” . Il diritto si fa strada attraverso mucchi di contraddittorie sentenze.

La stessa fattispecie può venire giudicata in modo finanche opposto. Questo il primo ragionamento da svolgere in merito alla sentenza Salvini. **Il giudice manca di ogni legge univocamente definita e chiaramente applicabile alla quale riferirsi, e da qui l'inevitabile confusione tra diritto, politica, ideologia.**

Ciò non significa che, per ciascun ambito della nostra vita, e pur coscienti del disordine globale nel quale viviamo, non possano essere definiti orizzonti di senso, capaci di sovrintendere le nostre azioni, di porle in una coerente prospettiva. **Nel caso dei fenomeni di migrazione di massa il quadro è chiaro.** Pur investendo l'intero pianeta, essi conoscono il punto di massima drammaticità tra le sponde del Mare fu-nostro. Spostamenti di masse telluriche: l'intero immenso calderone dell'Africa sub-sahariana preme a Nord, e a ciò si aggiunge l'effetto delle guerre medio-orientali. Il dramma sta nel fatto che, a differenza di altre bibliche migrazioni, come quelle tra '800 e '900 dall'Europa alle Americhe, qui il flusso si dirige verso un continente, l'Europa appunto, in profonda crisi politica, economica, culturale, in cui lo stesso processo di unità, se vinceranno le Le Pen e le destre tedesche, si farà prossimo al collasso.

Come potrebbe uno spazio politico così profondamente in crisi

svolgere una razionale politica di accoglienza? Che fare, realisticamente, se non difendersi? Le responsabilità di una tale situazione, la debacle etica e culturale delle forze politiche che hanno costruito l'Unione europea sono tanto evidenti, quanto ormai inutile raccontarle. **La realtà oggi è che questa non-Europa non è in grado di affrontare adeguatamente la trasformazione globale, così come si esprime anche sul terreno dell'immigrazione.** E figurarsi se lo potrebbe un suo singolo Stato.

Allora? Allora dobbiamo attingere a una, magari disperata, volontà di dare un senso al nostro agire. La più perfetta consapevolezza dei suoi limiti non può esonerarci dal dovere di trarre in salvo chi sta annegando, di nutrire l'affamato, di vestire chi è nudo. **Possiamo riconoscere con il più spietato realismo la nostra impotenza ad affrontare le questioni di frontiera che ho prima citato, ciò non consente di voltarci dall'altra parte di fronte al massacro di donne e bambini.** Se lo facciamo, è la nostra vita che perde senso. Se lo facciamo, vuol dire che siamo pronti a tutto, anche a subire qualsiasi regime. Possiamo, anzi: dobbiamo, rappresentarci con realismo tutte le difficoltà e contraddizioni, ma, prima di tutto e a prescindere da tutto, dobbiamo aiutare chi sulla nostra strada troviamo a terra massacrato o annega nel nostro mare. **O il male finirà con l'apparirci la norma e, alla lunga, la nostra anima sarà perduta, pronta a obbedire a chi il male lo fa.**

Può anche darsi che la nostra azione appaia insignificante rispetto alle cause e agli effetti della crisi globale, e questa dobbiamo certo sforzarci di comprendere e affrontare, **guai tuttavia se questa coscienza serve a mascherare colpevoli negligenze e indecente egoismo.**

Ora non sta manifestandosi soltanto una generale crescente assuefazione alla strage degli innocenti. La nostra politica non si volta soltanto dall'altra parte. **Essa è chiaramente indirizzata a ostacolare ogni forma di aiuto, a renderlo,**

fosse possibile, impossibile.

Poiché non siamo in grado di accogliere – o non lo vogliamo – non solo lasciamo che i barconi affondino o paghiamo perché chi fugge da guerre e miserie venga torturato in lager sull'altra sponda, lontano dai nostri occhi, ma scegliamo politicamente di rendere il più possibile impervia l'opera di chi si ostina a credere che prima di tutto una vita umana vada salvata. Il messaggio è chiaro: non cercate di raggiungerci, in mare non troverete che guardie libiche e chi vi deruba per lasciarvi su barconi alla deriva. Più comodo per tutti che crepiate a casa vostra.

Una volta, all'inizio di questa tragedia, vi era ancora dell'antica ipocrisia. Le lacrime della Merkel, ricordate? Ipocrisia vuol dire anche coprire la propria vergogna, e perciò in qualche modo avvertirla. Quando si sente vergogna è possibile ancora cambiar mente.

Se anche l'ipocrisia viene meno e non si avverte vergogna nell'affermare che la propria politica consiste nel non volere che si dia aiuto a chi annega, un salto davvero mortale è compiuto. E temo l'Europa lo stia compiendo. Più che di secolarizzazione dovremmo forse parlare di radicale scristianizzazione. L'Annuncio del Natale è quello delle parabole del Samaritano o del Figliol prodigo. Vi è, in qualche deserto, chi le ricorda ancora? Nelle nostre metropoli il loro senso è stato sradicato. Un lungo processo storico-culturale è giunto al suo compimento: dalla "morte di Dio" al profondo silenzio in cui su questa terra sembra inabissarsi la parola, il Verbo, di Gesù.

Fuga da Betlemme, lo strano Natale di una città in guerra

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Israele in guerra, Cisgiordania blindata, turismo religioso in ginocchio. Dal 7 ottobre 2023 oltre settanta famiglie cristiane hanno lasciato la città simbolo della nascita di Gesù: il rischio è che non ne resti più nessuna

Germania punto debole dell'Europa sotto assedio

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

L'attacco di uno squilibrato di destra è usato dai neonazisti contro la democrazia. Il continente deve resistere di fronte a questa assurdità

Alla scoperta della "fake"

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Non è che forse una mostruosa "fake" sia coltivata a gloria di pochi e a inganno dei più? Due annotazioni all'intervento di

Svizzera e Unione Europea tra ideologia e interessi nascosti

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Dietro la narrazione patriottica, i tangibili calcoli da un ristretto gruppo di miliardari e cerchie legate al mondo della finanza speculativa

Onu: conflitto in Darfur catastrofico, colpiti civili e operatori umanitari

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Dall'inizio del conflitto si contano 150mila vittime e 12 milioni di profughi interni o rifugiati nei Paesi vicini

La cattiva tentazione della bandiera bianca

Nessuna capitale ha ottenuto tanto per conquistare posizioni strategiche che si rifanno all'antico impero

Di Ezio Mauro, [La Repubblica](#)

Parliamo di noi, acquartierati nelle retrovie di un conflitto che consideriamo una guerra altrui mentre con ogni evidenza siamo il secondo fronte, perché l'invasione russa di uno Stato sovrano travolge i principi e i valori in cui diciamo di credere, quindi ci chiama in causa sul piano non solo politico ma addirittura morale, nel senso dei doveri che abbiamo nei confronti della nostra storia e della nostra identità di Paese.

Questo fragile nucleo identitario è andato in pezzi man mano che la guerra si prolungava, trasformandosi da colpo di Stato straniero – come promettevano i piani dei generali di Mosca – in scontro generale tra l'ultimo imperialismo europeo e la nuova resistenza di governo e di popolo. Giunti quasi al terzo anno del conflitto, non sappiamo più chi siamo: Giorgia Meloni ha scelto da subito una linea atlantica che le è valsa un immediato accreditamento alla Casa Bianca, e ha mantenuto questa posizione nei passaggi successivi della crisi internazionale, collocando l'Italia dove è sempre stata dal punto di vista delle alleanze, sia pure senza legare questa decisione alla cultura liberal-democratica del nostro Paese e alla natura dell'Occidente. Ma sia la destra che la sinistra sono attraversate da crepe e fratture che scompaginano il campo, e consentono alla malizia zarista di [Putin di raccogliarle e incoraggiarle](#): “sentiamo che nella società italiana c'è una certa simpatia per la Russia”. La guerra, autorizzando la paura e l'insicurezza dei cittadini, ci ha dunque divisi invece di compattarci. La pace che comincia

faticosamente a profilarsi, o almeno a far parlare di sé come ipotesi possibile, farà altrettanto e con più libertà: invocata da tutti, naturalmente, ma progettata da ognuno secondo le sue convenienze politiche spicciole, senza riguardo per il destino comune di quell'incompiuta che chiamiamo Europa.

La "simpatia" per la Russia è una definizione impolitica, che Putin ha usato per tenere insieme elementi diversi che hanno via via preso consistenza nel nostro Paese, fino a segnalarsi al Cremlino: ci sono i nostalgici dell'Urss che continuano a vedere in Mosca la loro capitale fissa, nonostante i due cambi di regime con Eltsin e Putin, dopo la discontinuità della perestrojka di Gorbaciov; ci sono i vedovi del comunismo fatto Stato che non potendo resuscitare quel dominio ideologico, ammainato insieme alla bandiera con la falce e il martello, si accontentano della nuova pretesa imperiale che oggi come allora vuole costruire una fascia di garanzia intorno alla Russia, per la sua sicurezza; ci sono i contestatori dell'Occidente in cui vivono, rifiutando la sua cultura mentre sfruttano le sue libertà; ci sono gli avversari degli Stati Uniti che sono riusciti a mantener vivo il loro sentimento antiamericano attraversando tutte le epoche, dalla guerra fredda fino ad oggi; e infine ci sono i nemici della democrazia in cui non vedono un deposito di valori, una tutela del diritto e una garanzia per i diritti, ma al contrario una grande mistificazione da parte dei poteri forti, delle classi dirigenti e dell'élite, incapaci di tener fede alle promesse e quindi costretti a inscenare un inganno quotidiano mentre tradiscono i loro ideali.

È evidente che queste posizioni hanno determinato una riserva nel giudizio sulla guerra, con un fronte ampio che dopo una generica condanna dell'invasione russa ha ribaltato le carte della partita, usando ogni energia polemica per attaccare Zelensky come una marionetta vanitosa e impazzita e criticare la resistenza ucraina come esempio velleitario e

irresponsabile: addossando a Kiev tutta la responsabilità per i morti nel conflitto, per la distruzione delle città, per il clima di ansia e paura che la guerra prolungandosi proietta su tutta l'Europa. In pratica, gli ucraini sono stati giudicati colpevoli di difendersi, senza capire che i rapporti di forza con la Russia rendono impossibile il recupero dei territori occupati, con il risultato di prolungare una guerra inutile, di accrescere la sofferenza della loro stessa popolazione e di mettere a rischio la sicurezza internazionale.

È l'ultima espressione, estrema, della realpolitik, il mal sottile dell'Occidente, che consiglia da mesi a Zelensky di arrendersi e accettare la mutilazione del suo Paese, anche se la resa è una capitolazione davanti al sopruso che diventa sovrano, insediandosi nei territori conquistati illegittimamente con i carrarmati. Secondo questa logica riduzionista non ci sono ideali per cui valga la pena vivere, rischiando anche di morire per difenderli, non ci sono valori e principi di convivenza che formano il deposito morale e spirituale di una nazione, perché di fronte all'evidenza della forza dispiegata ed egemone non c'è più distinzione tra ciò che è giusto e l'ingiusto, dunque la generazione dei padri che sta in trincea può solo chinare il capo e gettare le armi, svendendo il futuro dei suoi figli. Perché è evidente che il "nuovo ordine" invocato da Putin e realizzato con l'invasione si fonda sull'abuso e sulla prevaricazione, che verrebbero consacrati e costituzionalizzati da un atto di resa delle vittime, trasformate in sconfitti dal coro unanime dei consiglieri di una pace avvelenata purché veloce. La guerra è stata un'esperienza inutile di esibizionismo nazionalistico da parte di Zelensky – spiegano – , un sacrificio irrealistico da fermare subito, aprendo un negoziato che prepari la pace.

Ma quale pace? Se davvero si vuole una trattativa ragionevole per costruire una pace duratura che non sia semplicemente la sanzione dell'ingiustizia, bisogna oggi stesso, in questo momento, preoccuparsi di rafforzare la figura di [Zelensky](#), con

un sostegno internazionale che riequilibri nell'autorevolezza della leadership e nella dignità morale delle ragioni ucraine lo svantaggio militare sul campo. È il momento di far sentire il peso dell'alleanza, di far valere le ragioni dell'Europa, dell'Occidente, della democrazia, perché la nostra storia ci ricorda che c'è un patrimonio ideale a cui far riferimento, se non si vuol cedere al piccolo cabotaggio di una politica avara ed egoista, rivoluzionaria a parole e post-democratica nei fatti, che non ha più valori e nemmeno insegne, perché il nichilismo non ha un simbolo: e per questo invoca la bandiera bianca.